

Piuttosto che: dalla preferenza all'esemplificazione di alternative

Caterina MAURI, Anna GIACALONE RAMAT
Università di Pavia¹
caterina.mauri@unipv.it; annaram@unipv.it

Recibido: 29/06/2015
Aceptado: 12/10/2015

RIASSUNTO

Lo scopo di questo lavoro è duplice, poiché mira a fornire un quadro sincronico e diacronico delle funzioni con le quali *piuttosto che* è utilizzato nell'italiano contemporaneo e a ricostruire il percorso diacronico che ha condotto allo sviluppo di tali funzioni. Accanto al valore originale, in cui il connettivo introduce un'alternativa scartata (a favore di un'altra preferita), *piuttosto che* viene frequentemente usato anche i) per collegare tra loro alternative equivalenti, tipicamente non esaustive, e ii) in posizione finale di frase, per suggerire la presenza di ulteriori alternative potenziali non menzionate (somigliando ad *eccetera*). Questi due usi di *piuttosto che* sono accomunati da una funzione esemplificativa, tramite cui le alternative esplicite sono presentate come membri possibili e rappresentativi di una categoria più astratta. Sia l'analisi sincronica che quella diacronica si basano su un corpus di dati appositamente costruito che include occorrenze di parlato e di scritto del web, in grado di rivelare anche quelle funzioni più colloquiali e discorsive che non sono ancora attestate nello scritto. Accanto all'analisi diacronica, verrà proposto uno sguardo comparativo, volto a mostrare come lo sviluppo diacronico seguito da *piuttosto che* trovi dei paralleli in altre lingue.

Parole chiave: disgiunzione, mutamento semantico, general extenders, categorie ad hoc, esemplificazione.

Piuttosto che: From preference to exemplification of alternatives

ABSTRACT

The aim of this work is twofold. It aims to provide a comprehensive picture of the functions attested for *piuttosto che* in Italian and at the same time to explain the diachronic path that led to the development of such functions. Together with the original value, with which the

¹ Dipartimento di Studi Umanistici, Sezione di Linguistica, Piazza Botta 6, I-27100 – Pavia.

connective introduces the discarded alternative, *piuttosto che* is frequently used also i) to link equivalent, typically non-exhaustive, alternatives, and ii) in clause-final position, to suggest the presence of further, not mentioned potential alternatives (behaving partially like *etcetera*). These two uses of *piuttosto che* are characterized by an exemplificative function, through which the mentioned alternatives are presented as potential and representative members of a super-ordinate category. Both the synchronic and the diachronic analysis are based on a corpus of data specifically designed for the aims of this paper, including occurrences from spoken language and coming from the web, which may show those functions that are not attested in the written language yet. Together with the diachronic analysis, we will also provide a comparative perspective, aimed at showing how the path of change followed by *piuttosto che* has several counterparts in different languages.

Key words: disjunction, semantic change, general extenders, ad hoc categories, exemplification.

SOMMARIO: 1. Introduzione: scopo del lavoro e metodologia 1.1. Scopi e panoramica della ricerca 1.2. Campione di dati e parametri di analisi 2. *Piuttosto che* in italiano contemporaneo: tre funzioni 2.1. *Piuttosto che* come connettivo comparativo di preferenza 2.2. *Piuttosto che* come connettivo disgiuntivo esemplificativo 2.3. *Piuttosto che* come *general extender* 3. L'analisi diacronica 3.1. Dalla preferenza asimmetrica all'indifferenza simmetrica tra alternative 3.2. Da connettivo disgiuntivo a *general extender* 4. Uno sguardo comparativo: le costruzioni esemplificative 5. Conclusioni.

1. INTRODUZIONE: SCOPO DEL LAVORO E METODOLOGIA

1.1. Scopi e panoramica della ricerca

Questo lavoro intende fornire un quadro sincronico e diacronico delle proprietà semantiche e morfosintattiche di *piuttosto che*, una costruzione italiana che è al centro di un dibattito purista ed è stata eretta a simbolo della decadenza della lingua, in virtù della diffusione dei suoi usi non canonici (cf. Bazzanella e Cristofoli 1998, Brucale 2010)². Vediamo in (1) due casi di *piuttosto che* usato in funzione non preferenziale: in (1a) la costruzione funziona da connettivo disgiuntivo e potrebbe essere sostituita da *o*, mentre in (1b) *piuttosto che* significa 'o cose del genere' e, curiosamente, è seguito da una pausa (segnalata dalla virgola).

(1)

- (a) [...] tu pensi che questa sensibilità si possa riuscire a convogliare su delle iniziative di solidarietà che sono diverse come quelle di cui abbiamo parlato prima, i conti correnti per la popolazione dell'Iraq *piuttosto che* per i profughi oppure delle iniziative di boicottaggio come quella che ci illustrava Cavinato (LIP, M C 9 27 A)

² Questa ricerca è stata condotta all'interno del progetto SIR LEADHOC: *The Linguistic Expression of Ad Hoc Categories* (codice RBSI14IIG0), coordinato da Caterina Mauri.

- b) [...] spesso lo metto anch'io *in zaini piuttosto che*, ma una protezione in più non fa mai male [...] (Discussione in un forum. Topic: DOVE METTERE IN COMPUTER QUANDO SI VA IN GIRO)

Esistono sui social media gruppi di parlanti che si scagliano contro tali usi non canonici: il gruppo Facebook “Contro l'uso del *piuttosto che* non avversativo” conta al 18/06/2015 ben 824 sostenitori, il gruppo “*Piuttosto che, quant'altro, c'entrare ed altri abusi...*” conta alla stessa data 1663 membri. Anche nell'editoria cartacea troviamo testimonianza di tale avversità, con libri che usano questa costruzione perfino nel titolo, come *Piuttosto che. Le cose da non dire, gli errori da non fare* (Della Valle / Patota 2013, cfr. anche Bartezzaghi 2010). Risale al 2002 una risposta di Ornella Castellani Polidori all'interno della rubrica di quesiti sul sito dell'Accademia della Crusca (<http://www.accademiadellacrusca.it/it/lingua-italiana/consulenza-linguistica/domande-risposte/uso-piuttosto-valore-disgiuntivo>), in cui l'uso disgiuntivo di *piuttosto che* viene definito una «discutibile voga di origine settentrionale» e in cui si afferma che «la voga di quest'imbarazzante *piuttosto che* finirà prima o poi col tramontare». A distanza di tredici anni osserviamo che il fenomeno, invece che tramontare, si è diffuso ed è attestato ben al di là delle regioni settentrionali (si veda es. 9), prodotto dalla romana Giorgia Meloni) e richiede pertanto di essere descritto nei termini di un mutamento.

In questo lavoro adotteremo pertanto una prospettiva diversa, che osserva la lingua nei suoi processi di trasformazione e si interroga sui fattori che li determinano. Dopo aver fornito alcune informazioni relative alla metodologia utilizzata, con particolare riferimento al reperimento dei dati e alla loro classificazione (sezione 1.2), passeremo a descrivere le tre funzioni con cui *piuttosto che* è attestato nell'italiano colloquiale di oggi, con particolare attenzione agli usi non ancora riconosciuti all'interno dello standard (sezione 2). La sezione 3 sarà dedicata alla ricostruzione delle fasi successive che hanno condotto dal valore originario, nel quale *piuttosto che* introduce un'alternativa scartata (a favore di un'altra preferita), ai due valori esemplificati in (1), in cui le alternative (esplicite in (1a), implicite in (1b)) sono sullo stesso piano, in un quadro di sostanziale indifferenza da parte del parlante. La sezione 4 presenterà un breve sguardo comparativo, che metterà in luce il parallelismo esistente tra il percorso seguito da *piuttosto che* e i percorsi seguiti da costruzioni funzionalmente equivalenti in altre lingue. Le considerazioni conclusive saranno infine esposte nella sezione 5.

1.2. Campione di dati e parametri di analisi

Nella selezione dei corpora da utilizzare per questo lavoro, abbiamo tenuto conto di due ordini di questioni: i) la natura del mutamento che intendiamo descrivere, che è ancora in corso ed è osservabile per lo più nel parlato (con alcune distinzioni che verranno discusse nella sezione 2), e ii) gli scopi di questo lavoro, che accanto alla descrizione sincronica comprendono anche uno sguardo diacronico.

Essendo questa ricerca qualitativa, qualitativi sono stati anche i parametri in base ai quali abbiamo selezionato i dati su cui lavorare, costruendo due insiemi distinti di corpora per i due obiettivi del lavoro. Per fornire un quadro delle funzioni con cui *piuttosto che* è attestato nell'italiano contemporaneo abbiamo utilizzato tre corpora di italiano parlato: il *Lessico di frequenza dell'italiano parlato* (<http://badip.uni-graz.at/>), il C-ORAL-ROM, e il corpus CLIPS (<http://www.clips.unina.it/>). Poiché tale selezione di corpora aveva come scopo l'individuazione delle costruzioni in esame e una loro analisi in contesto, abbiamo ritenuto opportuno integrare le risorse esistenti con dati raccolti sul campo, annotando 100 occorrenze di *piuttosto che* utilizzato con valore non preferenziale raccolte all'interno di conversazioni spontanee alle quali abbiamo assistito, nel periodo temporale compreso tra dicembre 2010 e dicembre 2013. I dati della varietà parlata sono poi stati integrati da dati di italiano scritto appartenenti a due diverse varietà, da un lato lo scritto del web (il cosiddetto *netspeak*) e dall'altro lo scritto dei giornali e delle riviste. Lo scritto del web è stato monitorato attraverso il corpus NUNC per l'italiano (http://www.corpora.unito.it/index_nunc.php), che comprende testi tratti da conversazioni all'interno di newsgroup, chat e discussioni avvenute sul web. L'inclusione di questo corpus è motivata dal fatto che gli scambi conversazionali digitali si svolgono in contesti informali e in tempo (più o meno) reale, favorendo l'utilizzo di espressioni che non appartengono allo standard e che sono tipiche dell'italiano colloquiale. La varietà di italiano scritto è stata invece indagata all'interno dei corpora COLFIS (*Corpus e Lessico di Frequenza dell'Italiano Scritto Contemporaneo*, <http://www.ge.ilc.cnr.it/corpus.php>) e CORIS (*Corpus di riferimento dell'italiano scritto*, <http://corpora.dslo.unibo.it/TCORIS/>).

Una ricerca completa nei corpora appena elencati, unitamente alla raccolta dati sul campo, ha permesso di costruire un campione di 240 occorrenze di usi di *piuttosto che* incompatibili con una lettura preferenziale, così distribuiti: 130 occorrenze nella varietà parlata, 80 nello scritto del web e 80 nello scritto cartaceo (per lo più all'interno di quotidiani). Si tratta di numeri molto bassi, che permettono una valutazione qualitativa del fenomeno, ma che non sono sufficienti per fare considerazioni di natura quantitativa, le quali per altro esulano dagli scopi di questa ricerca.

Per l'indagine diacronica sono stati invece consultati i testi del corpus OVI (*Opera del Vocabolario Italiano*, www.ovi.cnr.it/, che arriva fino al 14° secolo), della LIZ (*Letteratura Italiana Zanichelli*, con testi dal 12° al 20° secolo) e di *Biblioteca Italiana* (www.bibliotecaitaliana.it, con testi dal 12° al 20° secolo). Inoltre, per monitorare con maggiore attenzione ciò che è accaduto negli ultimi due secoli, sono anche state analizzate le occorrenze di *piuttosto che* nel DiaCORIS (1861-1945, <http://corpora.dslo.unibo.it/DiaCORIS/>). Come vedremo nel dettaglio all'interno della sezione 3, i primi usi compatibili con una lettura non preferenziale di *piuttosto che* sono attestati solo nel XIX secolo e fino a metà del XX secolo troviamo esclusivamente occorrenze a doppia compatibilità (63 occorrenze totali DiaCORIS), compatibili cioè sia con una lettura preferenziale che con una lettura disgiuntiva (si veda più avanti per una definizione di 'doppia compatibilità').

Prima di entrare nel merito dell'indagine, occorre fornire un'ulteriore premessa metodologica relativa ai parametri di analisi utilizzati nell'analisi diacronica. Seguendo la proposta elaborata da Mauri / Giacalone Ramat (2012), il mutamento verrà osservato nella sua gradualità, distinguendo le fasi successive attraverso l'identificazione dei tipi di contesto in cui la costruzione è attestata. Il ruolo centrale che il contesto gioca nei mutamenti è ben noto all'interno della letteratura sulla grammaticalizzazione (Traugott 2003, Diewald 2006, Bergs / Diewald 2008) e lo sviluppo di studi diacronici *corpus-based* ha permesso l'elaborazione di modelli teorici sul mutamento linguistico che si basano proprio sulla classificazione di tipi di contesto, primi fra tutti i due modelli di Diewald (2002) e Heine (2002).

Diewald (2002) distingue tra contesti *atipici*, ovvero quei contesti dove la costruzione non è attestata nella sua funzione originaria, contesti *critici*, ovvero quei contesti ambigui semanticamente e strutturalmente tra il valore originario e il valore *target* (il valore nuovo), e infine contesti *isolanti*, ovvero quei contesti in cui la costruzione non può più avere il valore originario ma solo quello nuovo. Questi ultimi rivelano l'avvenuto mutamento linguistico. La proposta di Heine (2002) è molto simile, anche se dà un peso minore all'ambiguità strutturale. Heine distingue tra contesti *bridging* (ponte), semanticamente ambigui tra i due valori, contesti *switch*, che corrispondono grosso modo ai contesti isolanti di Diewald, e contesti che caratterizzano la fase finale di *convenzionalizzazione*, durante la quale il nuovo valore viene sistematicamente associato alla costruzione.

Entrambi gli studiosi si riferiscono alla possibile presenza di due letture (valore originario e valore *target*) in termini di 'ambiguità', come se i parlanti non fossero sicuri del valore che andrebbe assegnato alla specifica occorrenza. In realtà, come sostengono Mauri / Giacalone Ramat (2012: 195-196), nella comunicazione quotidiana i parlanti sono nella maggioranza dei casi consapevoli delle proprie intenzioni comunicative ed è plausibile pensare che ci sia frequentemente uno sforzo per limitare l'ambiguità, anche se la loro comunicazione può essere percepita dagli ascoltatori come compatibile con più di un'interpretazione. Ciò che tipicamente accade è che gli ascoltatori, all'interno di un contesto specifico, cercano di interpretare il messaggio nel modo più pertinente possibile, arricchendolo con inferenze pragmatiche (cfr. teoria della pertinenza, Sperber / Wilson 1995).

Arricchire un messaggio con ulteriori interpretazioni compatibili è profondamente diverso dal percepirlo come ambiguo, poiché l'ambiguità implica una mancanza di chiarezza che non necessariamente caratterizza i contesti critici (o *bridging*). Per questo motivo, preferiamo seguire la proposta di Mauri / Giacalone Ramat (2012) e parlare di contesti a "doppia compatibilità" (compatibili cioè col valore originario e col valore *target*), al posto di contesti ambigui, ipotizzando una sovrapposizione di più livelli interpretativi. Su base puramente semantica, distinguiamo tra i) contesti incompatibili col valore *target* (compatibili solo col valore originario), ii) contesti compatibili con il valore originario e con il valore *target* (a doppia compatibilità), iii) contesti incompatibili col valore originario (compatibili solo col valore *target*).

Il modello della doppia compatibilità appena presentato si può applicare anche ai mutamenti in atto, nei quali la dimensione diacronica si traduce in variazione intralinguistica. Diversi *pattern* distribuzionali, associati a funzioni distinte, possono infatti essere interpretati come fasi successive, anche se coesistenti, di un processo di trasformazione in corso (cfr. Croft 2010, tra gli altri). Il mutamento che verrà descritto in 3.2, da connettivo disgiuntivo esemplificativo a *general extender* è molto recente e si configura come un mutamento in atto. Vedremo come sarà proprio l'identificazione dei contesti a doppia compatibilità che permetterà la comprensione delle trasformazioni di *piuttosto che* (sezione 3).

2. PIUTTOSTO CHE IN ITALIANO CONTEMPORANEO: TRE FUNZIONI

2.1. *Piuttosto che* come connettivo comparativo di preferenza

Nell'italiano contemporaneo *piuttosto (che)* è una costruzione multifunzionale, anche se solo la prima delle funzioni che verranno descritte in questa sezione viene riconosciuta come appartenente allo standard. Partiamo proprio da questa: *piuttosto che* nel suo valore comparativo, esemplificato in (2).

- (2) [...] preferiscono mangiare *piuttosto che* essere mangiati (COLFIS corpus)

In (2) *piuttosto che* collega tra loro due alternative asimmetriche che vengono comparate tra loro, delle quali la prima (*mangiare*) viene preferita alla seconda (*essere mangiati*). Tale valore comparativo preferenziale è equivalente ad *anziché, invece di*. L'ordine tra le alternative può cambiare, ma quella introdotta da *piuttosto che* è sempre la meno desiderabile, anche nei casi in cui l'alternativa preferita non coincide con il desiderio del parlante. In (3) *piuttosto che* introduce infatti un'alternativa che si colloca al di sotto della soglia di accettabilità da parte del parlante, mentre l'alternativa preferita si colloca appena al di sopra di tale soglia, e chiaramente non coincide con ciò che il parlante vorrebbe se potesse scegliere (la situazione desiderata sarebbe *stare con qualcuno che non ha la fissa per il calcio*).

- (3) [...] *piuttosto che* stare con uno che ha la fissa per il calcio, rimango sola [...] (http://forum.alfemminile.com/forum/couple2/_f249329_couple2.html)

Nel suo valore comparativo, *piuttosto che* è estremamente frequente ed è caratterizzato dalle seguenti proprietà distribuzionali: i) non può unire più di due alternative, ii) l'alternativa introdotta da *piuttosto che* si colloca più in basso dell'altra lungo una scala di preferenza, iii) le alternative possono essere sintagmi o frasi, e nel secondo caso il verbo della frase introdotta da *piuttosto che* è alla forma infinitiva. Da un punto di vista semantico, l'aspetto cruciale è che tra le due alternative esiste un rapporto asimmetrico di preferenza.

2.2. *Piuttosto che* come connettivo disgiuntivo esemplificativo

Vediamo ora la seconda funzione con cui è attestato *piuttosto che*, che è stata già osservata in letteratura (Bazzanella / Cristofoli 1998, De Santis 2001, Brucale 2010) ed è estremamente diffusa, pur essendo ancora percepita, anche dalle stesse persone che la utilizzano, come 'sbagliata'. L'esempio (4) mostra un'occorrenza all'interno del corpus LIP, mentre l'esempio (5) è tratto dal Corpus NUNC:

- (4) [...] una serie di attività che le persone che lavorano non [...] possono sviluppare quindi non so dall'andare a fare le file alla posta eh *piuttosto che* avere una baby-sitter all'ultimo momento [...] *piuttosto che* non so organizzare ecco una festa per una mamma che lavora al suo bambino [...] (LIP, RE 8 12 B)
- (5) [...] Dai piangere dopo non serve e trovare qualche altro utente disposto a giurare sulla veridicità di quanto postato è più facile che comparire sul registro delle imprese *piuttosto che* sulle pagine gialle [...] Ma secondo voi una ditta che non ha soldi per mettersi in un ufficio vero, sulle pagine gialle e registrarsi nel registro avrà poi i soldi per pagarvi? (Corpus NUNC- ITA1)

Bazzanella e Cristofoli nel 1998 ipotizzavano che l'uso esemplificato in (4) potesse essere una moda, maggiormente frequente nell'Italia settentrionale. A quasi venti anni di distanza possiamo osservare che questa moda c'è ancora e non è limitata geograficamente (l'esempio (4) è infatti stato prodotto a Roma), mostrando più le sembianze di un mutamento linguistico ormai avvenuto. La costruzione esemplificata in (4) potrebbe essere sostituita da *o* senza che il significato generale dell'enunciato ne risenta, mentre la stessa sostituzione in (2) cambierebbe del tutto il senso della frase e in (3) non sarebbe nemmeno grammaticale. L'equivalenza con il connettivo disgiuntivo è motivata dal fatto che i) le alternative connesse da *piuttosto che* possono essere più di due, e ii) sono simmetriche, poiché nessuna viene preferita rispetto alle altre. Lo stesso accade nell'esempio (5), dove il parlante si scaglia contro chi non fa verifiche sulle aziende che postano annunci di lavoro online e scopre solo dopo di essere stato truffato. Secondo il parlante, comparire sul registro delle imprese *oppure* sulle pagine gialle è più difficile di reperire utenti disposti a giurare il falso: le due alternative unite da *piuttosto che* (comparire sul registro delle imprese e comparire sulle pagine gialle) sono contrapposte a non comparire ufficialmente da nessuna parte e, da un punto di vista sintattico, occorrono come membri coordinati (e funzionalmente equivalenti) andando a costituire insieme il secondo termine di paragone di una costruzione comparativa.

Pur sovrapponendosi parzialmente alle funzioni di *o*, il valore sviluppato recentemente da *piuttosto che* se ne differenzia perché presenta due forti vincoli distribuzionali che *o* non ha. In primo luogo, nel suo valore disgiuntivo *piuttosto che* può solo essere usato in frasi dichiarative e non all'interno di domande alternative. Non sono infatti state trovate occorrenze di *piuttosto che* in enunciati come (6a), dove il parlante chiede all'interlocutore una scelta tra le due alternative menzionate ('alternativa *choice-aimed*', cfr. Mauri 2008a e b). L'occorrenza di

piuttosto che nelle domande, come si osserva in (6b), richiede un'intonazione sospensiva e ha come esito la costruzione di una categoria di ordine superiore che include entrambe le alternative, implicando una risposta *sì/no* da parte dell'interlocutore (cfr. Ariel / Mauri 2015).

- (6) a. Stasera andiamo a mangiare la pizza o (/ *piuttosto che) il pesce? (FINALIZZATO A UNA SCELTA)
 b. Stasera andiamo a mangiare la pizza o (/piuttosto che) il pesce...? (= ANDIAMO A MANGIARE QUALCOSA – intonazione sospensiva)

In secondo luogo, *piuttosto che* è attestato solo in contesti in cui l'insieme delle alternative è non-finito, e il parlante intende esemplificare una categoria più o meno astratta attraverso l'indicazione di alcuni esemplari potenziali. La lista di tali esemplari è non esaustiva e evoca ulteriori alternative i) non esplicite, ii) non specifiche e iii) in molti casi perfino ignote al parlante, il quale intende semplicemente indicare l'apertura dell'insieme invitando il suo interlocutore a operare un'astrazione e ricostruire la categoria (si noti la sequenza *piuttosto che non so* in (4)). In (4) possiamo notare che la categoria è menzionata in modo esplicito («attività che le persone che lavorano non possono sviluppare»), ma si tratta di una categoria così generica e così poco abituale da richiedere una lista di esempi potenziali che permettano all'interlocutore di ricostruirla in modo corretto. Va notato che le alternative unite da *piuttosto che* non solo sono simmetriche, ma per il parlante è addirittura indifferente quale di queste possa effettivamente realizzarsi. Tale indifferenza si nota chiaramente in (5), dove ciascuna delle due possibilità (comparire sul registro delle imprese e comparire sulle pagine gialle) è sufficiente da sola per esemplificare il punto del parlante, cioè comparire ufficialmente da qualche parte.

Il fatto che *piuttosto che* possa avere un valore connettivo disgiuntivo solo a scopi esemplificativi (senza cioè la necessità di scegliere e, anzi, in un contesto di indifferenza rispetto a una possibile scelta) e solo all'interno di insiemi aperti di alternative (in contesti di non esaustività) ci porta a nominare questa funzione DISGIUNTIVA ESEMPLIFICATIVA. L'esempio (7) è tratto dal sub-corpus della stampa all'interno del CORIS e, nell'alternanza stilistica tra *piuttosto che* e *o*, mostra chiaramente la funzione esemplificativa del connettivo:

- (7) Da Caino e Abele sono cambiati i metodi di investigazione per scoprire le cause, i moventi, gli attori dei delitti. Ma il desiderio di sopraffazione di un uomo sull'altro rimane uguale nei secoli. Possono cambiare le motivazioni, si può essere spinti dal denaro *piuttosto che* dalla gelosia, dagli affari o da un rapporto che scivola nell'errore, ma il fine non cambia (CORIS - STAMPAQuot)

Come osservato anche da De Santis (2001: 344), con questa funzione *piuttosto che* occorre frequentemente all'interno di elenchi e liste. Inoltre, quando lo si trova nello scritto, è tipicamente contenuto in citazioni di discorso diretto o rielaborazione di interviste.

2.3. *Piuttosto che come general extender*

Passiamo alla terza funzione attestata nell'italiano contemporaneo, che si può osservare nell'esempio (8), tratto da una discussione su un forum:

- (8) Spesso c'è il problema di dire “dove si va”, magari per un giro pomeridiano, *piuttosto che*. E magari dietro casa si hanno itinerari che non si conosce minimamente semplicemente perchè “non ho mai girato a destra”. (<http://www.motoclub-tingavert.it/t589536s.html>, discussione in un forum)

Notiamo immediatamente due differenze rispetto agli usi precedenti: *piuttosto che* è seguito da una pausa forte, che viene resa dal parlante mediante un punto fermo, e non si colloca tra due alternative, ma è preceduto da un solo elemento. In altre parole, la costruzione che osserviamo in (8) non somiglia in alcun modo a un connettivo, ma mostra i contorni prosodici e la posizione sintattica di *eccetera*. Mentre per quella che abbiamo chiamato funzione disgiuntiva esemplificativa esistono delle discussioni fuori e dentro la comunità scientifica, questa terza funzione di *piuttosto che* non è ancora stata descritta e si riscontra in generale meno consapevolezza del mutamento. Si tratta infatti di un uso meno frequente, che è stato però registrato in parlanti di diversa provenienza (sia Italia settentrionale, che Italia centro-meridionale) e di diversi livelli di istruzione: l'esempio (9) è tratto da un verbale del consiglio comunale di Cuneo, l'esempio (11) è tratto da un'intervista all'ex-ministro Meloni, romana di origine, l'esempio (12) è stato prodotto dal giornalista Fabio Fazio, ligure, durante la trasmissione televisiva *Che Tempo che Fa*. Inoltre, mentre la funzione disgiuntiva esemplificativa si osserva anche nella varietà scritta, questa terza funzione si registra solo nel linguaggio parlato e nello scritto del web e può essere considerata una costruzione emergente.

Il significato della costruzione esemplificata in (8) è ‘o cose del genere’ ed è chiaramente connesso con la seconda funzione che abbiamo descritto: *piuttosto che* in posizione finale di frase invita l'interlocutore a inferire una lista non esaustiva di ulteriori alternative, allo scopo di astrarre la categoria di cui il parlante intende parlare. In (8) tale categoria è [SITUAZIONI IN CUI SI CERCANO ITINERARI INTERESSANTI] e può includere un giretto pomeridiano (esempio menzionato), così come un giretto mattutino, una gita domenicale, e via dicendo. Questo tipo di categoria è ciò che viene chiamato dallo psicologo statunitense Barsalou (1983, 2003, 2010) *categoria ad hoc*, ovvero una categoria creata estemporaneamente per scopi discorsivi specifici e che, a differenze delle categorie stabili (come ‘uccelli’ o ‘vestiti’), non viene registrata nella memoria a lungo termine, ma viene dismessa una volta raggiunto lo scopo comunicativo per il quale è stata costruita. Mauri (2014) ha condotto uno studio preliminare sulle strategie linguistiche che le lingue impiegano per veicolare il processo di costruzione di una categoria estemporanea, mettendo in luce una variazione morfosintattica non casuale. Nella sezione 4 verrà brevemente fornito un quadro comparativo alla luce dei risultati discussi in Mauri

(2014), per ora basti sapere che le costruzioni osservate in (4) e (8) possono essere analizzate come strategie per costruire categorie estemporanee.

Data l'assenza di studi precedenti su questo valore di *piuttosto che*, riteniamo utile fornire un maggior numero di esempi. Gli esempi (9) e (10) mostrano due casi ulteriori di *piuttosto che* in posizione finale:

- (9) mi auguro che [...] metta mano a questa piccola cosa, e cioè [intervenga a ricambiare la rete di recinzione *piuttosto che*]. Quindi secondo me non ci vogliono tante politiche particolari per porre rimedio a questa cosa (Verbale di un consiglio comunale di Cuneo del 2007 (http://www.comune.cuneo.it/segreteria generale/consiglio/delibere/pdf/2007/2007_143pdf)).
- (10) Io cerco sempre angoli speciali, [un balcone o un tetto *piuttosto che*], ma anche, un piccolo davanzale.
(<http://www.forumtime.it/Forum/lofiversion/index.php/t3586.html>)

In entrambi gli esempi *piuttosto che* è seguito da una pausa, il punto fermo in (9) e la virgola in (10), e non è seguito da ulteriori elementi. In (9) notiamo che l'esempio esplicito è uno solo ed è costituito da una frase, dalla quale l'interlocutore deve ricostruire la categoria [INTERVENTI CONCRETI]. In (10) invece il parlante nomina tre alternative (*balcone, tetto, piccolo davanzale*) che esplicitano e contestualizzano la categoria esplicita [ANGOLI SPECIALI]. In questo secondo caso, *piuttosto che* chiude una lista di due elementi uniti da *o*. Osserviamo che nell'esempio (10) la categoria esplicita è sufficientemente generica da poter includere anche luoghi molto diversi tra loro: angoli speciali potrebbero essere le anse di un lago, angoli di un giardino, ponti sui fiumi. L'interlocutore potrebbe dunque ritrovarsi a fare degli sforzi inferenziali inutili andando a costruire una categoria molto più vasta da quella effettivamente intesa dal parlante. La presenza degli esempi seguiti dal *piuttosto che* invece serve proprio a delimitare i confini di questa categoria in modo da renderla meno generica, portando l'interlocutore a inferire solo quelle alternative che hanno qualcosa in comune con gli esempi espliciti (ovvero, angoli speciali di un appartamento dai quali osservare l'esterno).

L'esempio (11) è tratto da un'intervista a Giorgia Meloni, ex-ministro dello Sport e della Gioventù. Questa occorrenza è di particolare interesse per due motivi: innanzitutto, la ex-ministra è romana e questo mostra come sull'asse diatopico tale costruzione non sia limitata alle regioni settentrionali; inoltre, si tratta di un contesto formale (un'intervista strutturata) al quale partecipa un'autorità politica che, per quanto caratterizzata da uno stile giovanile, adotta normalmente un linguaggio appropriato al suo ruolo istituzionale. La categoria che il parlante vuole indicare è qualcosa come [SITUAZIONI PERICOLOSE CHE MOTIVANO IL DIVIETO DI USARE INTERNET], e l'esempio che viene scelto per permettere l'inferenza di tale categoria è *perché c'è il bullismo che finisce su youtube*, facendo seguito a eventi di cronaca del periodo.

- (11) [...] forse, se partiamo da questo, anche la politica capirà che internet non è solamente qualcosa da vietare [perché c'è il bullismo che finisce su Youtube, *piuttosto che*], ma è una grandissima opportunità che noi dobbiamo semplicemente saper utilizzare a nostro favore.
(Intervista all'ex-ministro Giorgia Meloni, www.radiogioventu.com - al link è disponibile anche il file audio)

L'esempio (12) è stato registrato durante la trasmissione *Che tempo che fa* ed è stato prodotto dal giornalista Fabio Fazio durante un'intervista al ministro Maroni. In questo caso, la categoria a cui il giornalista fa riferimento è [CLANDESTINI NEL SENSO DISPREGIATIVO DEL TERMINE], che viene esemplificata da *legati al terrorismo e scappati dalle prigioni*. Il *piuttosto che* è stato pronunciato con intonazione discendente, chiude la lista ed è seguito da una pausa, e ha il significato di 'o cose così'.

- (12) [...] si parla di decine di migliaia di persone in fuga sulle spiagge della Tunisia. Tra l'altro, quando sono numeri così grandi, ammesso che siano veri, dentro c'è tutto, cioè ci saranno rifugiati politici, profughi, clandestini nel senso eh dispregiativo del termine, cioè legati al terrorismo o scappati dalle prigioni *piuttosto che*, insomma (Esempio prodotto dal giornalista Fabio Fazio durante un'intervista al ministro Maroni, all'interno della trasmissione televisiva *Che tempo che fa*, 13/02/2011).

Le proprietà distribuzionali di *piuttosto che* in questa terza funzione ci portano a classificarlo come GENERAL EXTENDER. Il termine *general extender* è stato introdotto da Overstreet (1999, 2005):

I call these expressions [...] 'general' because they are non-specific, and 'extenders' because they extend otherwise grammatically complete utterances (1999: 3). The general extender has been treated as a form that *indicates additional members* of a list, set, or category. The general assumption has been that these expressions *combine with a named exemplar* (or exemplars), whose characteristics make it possible for the hearer to infer a category the speaker has in mind [...], *some non-specific form of reference* (Overstreet 1999: 11; cfr. Channel 1994 *vague category identifiers*)

Esiste una grande variazione terminologica in letteratura per riferirsi a questo tipo di costruzioni: Dubois (1992) parla di *extension particles*, Dines (1980) le chiama *set marking tags*, Aijmer (1985) parla di *utterance-final tags*, sottolineando la posizione finale di frase, Channel (1994), riferendosi in modo esplicito all'indicazione di una categoria, li chiama *vague category identifiers*. La terminologia proposta da Overstreet si è diffusa più delle altre, e questo è il motivo per cui la adottiamo in questo lavoro.

Al di là dell'etichetta, i *general extender* sono caratterizzati dall'occorrenza dopo uno o più membri di una lista e la loro funzione primaria è proprio indicare ulteriori referenti non specifici, e non espliciti, che l'interlocutore può inferire a partire dagli esempi forniti, allo scopo di ricostruire l'insieme o la categoria a cui il

parlante vuole fare riferimento. Come si può osservare dagli esempi (8-12), gli esempi espliciti devono essere rappresentativi della categoria o del *frame* che va ricostruito, e nel processo inferenziale gioca un ruolo centrale il contesto di enunciazione. Accanto a questa funzione referenziale, Overstreet (1999: 11) sottolinea come i *general extender* possano anche acquisire funzioni intersoggettive, comunicando presupposizioni di conoscenze e background condivisi, e comunicando anche un atteggiamento del parlante verso il contenuto comunicato e verso l'interlocutore stesso.

I *general extender* possono essere congiuntivi o disgiuntivi (cfr. Masini, Mauri, Pietrandrea 2012, Overstreet 1999: 4), a seconda del tipo di relazione che instaurano tra gli esempi espliciti e gli esempi da inferire: *eccetera, e via dicendo, e così via*, per esempio, sono congiuntivi e creano una relazione di cooccorrenza tra gli elementi dell'insieme; espressioni come *o cose del genere, o cose così* invece sono disgiuntive, perché indicano un rapporto di alternativa tra membri di una categoria (spesso categoria *ad hoc*, cf. Barsalou 1983). *Piuttosto che* nella sua terza funzione è un *general extender* disgiuntivo, e per questo tendiamo a trovarlo più frequentemente in contesti non fattuali (es. frasi ipotetiche, futuri) e in contesti abituali (cfr. Mauri 2008a/b per una discussione sulla connessione tra disgiunzione e contesti non fattuali).

3. L'ANALISI DIACRONICA

Il percorso diacronico che ha condotto *piuttosto che* al quadro multifunzionale descritto nella sezione 2 parte da lontano. Prima di descrivere i mutamenti che coinvolgono la rianalisi di questa costruzione come connettivo disgiuntivo prima e come *general extender* poi, osserviamo brevemente il passaggio precedente, che ha condotto *più tosto che* dal valore comparativo temporale a quello comparativo di preferenza.

Nei testi più antichi troviamo infatti l'espressione *più tosto che* col valore di 'più rapidamente che, più presto di'. Soltanto all'inizio del XIV secolo compare l'univerbazione in *piuttosto che* (es. 14). Fin dall'inizio della documentazione il significato di priorità temporale suggerisce l'inferenza che ciò che viene prima è una scelta preferibile, come si può osservare nell'esempio (13): Andrea da Grosseto dice che i religiosi devono *ricevere la morte* prima di compiere alcun peccato mortale, e la prima alternativa emerge chiaramente come preferibile rispetto alla seconda (ricevere la morte è dunque meglio che fare turpitudini o compiere peccati mortali). Il valore temporale si perde già nel corso del XV secolo, lasciando spazio

al valore comparativo di preferenza, che risulta il più frequentemente attestato nella storia dell'italiano³.

- (13) Andrea da Grosseto (ed. Selmi), 1268 (tosca.) liro 2, cap. 49
Unde cotali religiosi non debbono combattere con le mani, anzi *più tosto* ricevere la morte *che* fare alcuna turpitudine o alcun peccato mortale (OVI)
- (14) Ciampolo di Meo Ugurgieri, a. 1340 (sen.) libro 5
[...] e quella nave, *piuttosto che*'l vento e che la veloce saetta, fuggie alla terra e ascosesi nell'alto porto (OVI)

3.1. Dalla preferenza asimmetrica all'indifferenza simmetrica tra alternative

Il valore comparativo preferenziale è attestato già dalla fine del XIII secolo anche se fino al XVIII secolo *piuttosto* occorre spesso separato da *che* (cfr. esempio (10)). Gradualmente le due forme occorrono insieme in un numero crescente di contesti, fino ad arrivare al XIX secolo, in cui la costruzione [*piuttosto che*] comincia a essere significativamente frequente.

Nel XIX secolo troviamo le prime attestazioni di contesti che possiamo classificare 'a doppia compatibilità' (vd. Sezione 1.2), ovvero quei contesti critici in cui la costruzione comparativa è stata rianalizzata come costruzione disgiuntiva. La prima occorrenza è proprio di Giacomo Leopardi, nello Zibaldone (esempio (15)). Vediamo nel dettaglio le proprietà semantiche e strutturali di tali contesti, analizzando due esempi da Giacomo Leopardi e Alessandro Manzoni:

- (15) Giacomo Leopardi – Lo Zibaldone (1821)
[...] non avendo nessun possibile fondamento per attribuire ad un essere posto fuori della materia, una proprietà piuttosto che un'altra, una maniera di esistere, la semplicità o la composizione, l'incorruttibilità o la corruttibilità. (4. Feb. 1821).
- (16) Alessandro Manzoni – Della lingua italiana. Quinta redazione e appendice (XIX sec.)
E è dunque dimostrato [...] che ogni effetto grammaticale può essere ottenuto con mezzi diversi; e che, per conseguenza, l'applicazione d'uno piuttosto che d'un altro di essi, dipende da un arbitrio.

In entrambi i casi *piuttosto che* separa referenti non specifici (Haspelmath 1997) in un contesto che viene comunemente definito di libera scelta (*free choice*, cfr. Zimmermann 2001). In (15) si afferma infatti che non si hanno fondamenti per attribuire a una creatura che sta al di fuori della materia *una proprietà piuttosto che*

³ Val la pena di notare la somiglianza con lo sviluppo dell'inglese *rather than* dall'antico inglese *hræþo* 'più rapidamente, più presto', comparativo di *hræþe*, *hræþe* 'rapidamente' connesso a *hræð* 'rapido, veloce'.

un'altra, ovvero una proprietà al posto di un'altra, una proprietà oppure un'altra. In altre parole, il contesto chiarisce l'impossibilità di scegliere, e quindi di avere una preferenza tra le due alternative, per mancanza di conoscenza. In (16) ci troviamo davanti a un caso simile, dove Manzoni parla dei mezzi diversi con cui ottenere uno stesso effetto grammaticale e dice che l'applicazione *d'uno piuttosto che d'un altro*, ovvero di uno o dell'altro mezzo, di un mezzo al posto dell'altro, è una questione di libera scelta. Qui dunque è possibile operare una scelta tra le alternative, a differenza di (15), ma il contesto chiarisce che il focus del parlante non è su quale delle due alternative sia preferita, ma proprio sulla possibilità di preferire una volta l'una e una volta l'altra, a seconda dell'*arbitrio* di chi opera la scelta del mezzo linguistico.

In entrambi i casi, la relazione asimmetrica tra le alternative viene neutralizzata dal contesto e la scelta di un'alternativa a favore dell'altra non ha conseguenze: in (15) questo accade perché l'assenza di fondamento vale sia che si scelga l'attribuzione di una proprietà sia che si scelga l'attribuzione dell'altra, in (16) perché si può ottenere lo stesso effetto grammaticale scegliendo una volta un mezzo linguistico e una volta l'altro. In virtù della libera scelta, le due alternative finiscono per essere intercambiabili, in modo tale che la preferenza di *a* rispetto a *b* sia equivalente alla preferenza di *b* rispetto ad *a* (cfr. anche Brucale 2010).

Il contesto *free choice*, insieme alla natura non specifica delle alternative, conduce a una lettura in cui gli elementi uniti da *piuttosto che* risultano essere esempi presi in modo random all'interno di un insieme più ampio di elementi. La presupposizione di un tale insieme più ampio viene esplicitata in (16), dove si menziona l'insieme di 'mezzi diversi', all'interno del quale si può liberamente scegliere un mezzo al posto dell'altro. La conseguenza di questa presupposizione è che le due alternative unite da *piuttosto che* non esauriscono la lista di alternative possibili: Manzoni plausibilmente contempla la presenza di più di due mezzi linguistici, così come Leopardi ipotizza un insieme di più di due proprietà ascrivibili alla creatura in questione. In altre parole, le alternative non solo sono intercambiabili ma sono anche non esaustive.

In questi contesti, il fatto che le alternative diventino tra loro simmetriche e intercambiabili fa sì che la relazione di preferenza diventi equivalente a una relazione disgiuntiva. Vediamo nella Tab.1 il confronto tra i contesti in cui il valore comparativo preferenziale è l'unico accessibile e i contesti a doppia compatibilità, dove il valore preferenziale è compatibile anche con una lettura simmetrica e disgiuntiva.

<p>CONTESTI COMPATIBILI SOLO COL VALORE PREFERENZIALE.</p> <p>Es. <i>Preferiscono mangiare piuttosto che essere mangiati</i> (es. (2))</p>	<p>CONTESTI A DOPPIA COMPATIBILITÀ - <i>free choice</i></p> <p>Es. <i>l'applicazione di questo mezzo piuttosto che di quello dipende dalla libera scelta</i> (adattata da es. (13))</p>
<p>Asimmetria: Le due alternative non sono intercambiabili. Se la relazione di preferenza viene invertita, il senso cambia →</p> <p><i>Preferiscono mangiare piuttosto che <u>essere mangiati</u></i> ≠ <i>Preferiscono <u>essere mangiati</u> piuttosto che mangiare</i></p>	<p>Simmetria: Le due alternative sono intercambiabili. Se la relazione di preferenza viene invertita, il senso rimane identico →</p> <p><i>l'applicazione di questo mezzo piuttosto che di <u>quello</u> dipende dalla libera scelta</i> = <i>l'applicazione di <u>quel</u> mezzo piuttosto che di questo dipende dalla libera scelta</i></p>
<p>Lista esaustiva: le alternative unite da <i>piuttosto che</i> sono le uniche rilevanti per il contesto → occorre scegliere tra <i>mangiare o essere mangiati</i> (<i>bere</i> non è un'alternativa)</p>	<p>Lista non esaustiva: le alternative unite da <i>piuttosto che</i> sono esempi presi a caso all'interno di un insieme più ampio → <i>questo mezzo, quel mezzo...</i> o un terzo mezzo che non è menzionato: sono tutte alternative intercambiabili.</p>

Tabella 1. Confronto tra contesti preferenziali e contesti a doppia compatibilità.

Come emerge da questo confronto, una relazione comparativa preferenziale tra elementi NON SPECIFICI in un contesto di LIBERA SCELTA è *logicamente equivalente* a una disgiunzione (*o*) tra elementi presi a caso all'interno di un insieme più ampio, funzione che corrisponde proprio a ciò che abbiamo chiamato valore disgiuntivo esemplificativo. Nonostante tale equivalenza logica, che porterebbe a pensare che questo tipo di contesti ci siano sempre stati fin dagli esordi, le prime attestazioni risalgono agli inizi del secolo XIX, come già detto, ed è solo nel corso del XX secolo che i contesti a doppia compatibilità diventano ampiamente attestati. In (17) si può osservare un esempio tratto dal Corpus DiaCORIS, il cui contesto prevede chiaramente una libera scelta, trattandosi di una discussione sui diritti:

- (17) In questo momento essi non lottano tanto per ottenere dei miglioramenti economici, quanto per difendere la libertà di coscienza, il diritto di professare un'idea politica *piuttosto che* un'altra.
(Corpus DiaCORIS – StampaPeriodica – Carlo Cassola, 1952)

Osserviamo dunque un'equivalenza logica tra preferenza e indifferenza tra alternative, che si realizza in contesti di libera scelta tra elementi non specifici, ed è proprio tale equivalenza logica che ha dato origine alla rianalisi di *piuttosto che* come connettivo simmetrico, e dunque disgiuntivo. Quando sono comparsi i primi contesti che Diewald (2002) chiamerebbe isolanti, cioè nei quali *piuttosto che* è compatibile unicamente con il valore disgiuntivo? Dall'analisi dei corpora descritti nella sezione 2, possiamo affermare che con ogni probabilità i primi contesti isolanti sono comparsi nell'ultimo ventennio del secolo scorso. Tale datazione è una conseguenza del fatto che troviamo i primi esempi di *piuttosto che* esemplificativo nel Corpus CORIS, che contiene testi degli anni '80 e '90, come in (18):

- (18) La fotografia trasformata così in oggetto “vivo” può essere aggiunta ad un documento per formare un album fotografico multimediale, *piuttosto che* spedita su Internet come messaggio di posta elettronica (CORIS – StampaSupplementi)

In un contesto come (18), ci sono diversi elementi che mostrano l'incompatibilità con il valore preferenziale: innanzitutto il parlante non menziona le alternative in funzione di una preferenza, ma le menziona per esemplificare la categoria [COSE CHE SI POSSONO FARE UNA VOLTA CHE LA FOTO È DIVENTATA OGGETTO “VIVO”]; inoltre il contesto contiene il verbo modale *può*, che costruisce la situazione come una situazione di libera scelta tra due possibilità simmetriche. Vediamo un altro esempio, tratto dal corpus NUNC:

- (19) [parlando di desktop] c'è il vantaggio che ti puoi customizzare la macchina come vuoi, in relazione alle tue esigenze (grafica, *piuttosto che* sviluppo, *piuttosto che* giochi...) (Corpus NUNC).

Un esempio come (19) è incompatibile con una lettura preferenziale per tre motivi: vengono elencate più di due alternative; le alternative sono parte di un insieme aperto, come testimoniato dai puntini di sospensione, del quale le tre alternative costituiscono esempi rappresentativi; il contesto non prevede una preferenza, ma una libera scelta tra le tre possibilità. Il contesto esclude pertanto una lettura di comparazione finalizzata a una preferenza, e obbliga invece alla costruzione della categoria [ATTIVITÀ PER LE QUALI USI IL COMPUTER].

Osservando i contesti critici, come (15), (16) e (17), e i contesti isolanti, come (4), (18) e (19), troviamo due proprietà semantiche ricorrenti che da un lato permettono la rianalisi della costruzione da comparativa a disgiuntiva, e dall'altro lato permangono nel caratterizzare e definire il tipo di relazione disgiuntiva che *piuttosto che* può veicolare. La prima di queste proprietà è la presenza di una *libera scelta* tra elementi non specifici, che come abbiamo visto rende la relazione simmetrica, e in questo equivalente a una disgiunzione. La seconda è la compatibilità con una lettura *non esaustiva*, secondo la quale le alternative sono esempi di un insieme più ampio. Libera scelta (o indifferenza rispetto alla scelta) e non esaustività sono infatti le due caratteristiche che distinguono il valore

disgiuntivo esemplificativo di *piuttosto che* dal valore disgiuntivo generico di *o* (cf. Sezione 2.2).

Ci pare interessante riportare un esempio individuato da Brucale (2010), in cui troviamo il valore disgiuntivo esemplificativo di *piuttosto che* all'interno di un articolo di giornale (dal quotidiano *La Repubblica*), dunque nella varietà scritta, in un contesto che strutturalmente potrebbe essere compatibile anche con una lettura comparativa. Osservando però l'esempio (20) più da vicino notiamo tre elementi che lo rendono incompatibile col valore originario e ne rivelano la funzione esemplificativa: i) il fatto che le alternative unite da *piuttosto che* siano a loro volta connesse, concettualmente, con una terza alternativa (La Costa Smeralda) andando a costruire la categoria [LUOGHI DI VILLEGGIATURA PER PERSONE MOLTO BENESTANTI], ii) il fatto che il lettore possa tranquillamente ipotizzare una quarta alternativa compatibile con la categoria costruita senza alterare il senso dell'enunciato, e che dunque l'elenco venga percepito come non esaustivo), iii) il fatto che il contesto sia di libera scelta, e gli esempi menzionati siano pertanto tra loro intercambiabili e simmetrici.

- (20) Ormeggiati in qualche caletta della Costa Smeralda, oppure [...] in esilio volontario a Montecarlo *piuttosto che* in Engadina [...], i protagonisti delle faide famigliari lavorano alacremente. (*La Repubblica*, 18 agosto 1987, Brucale 2010)

3.2. Da connettivo disgiuntivo a *general extender*

La funzione disgiuntiva esemplificativa di *piuttosto che* è a sua volta entrata all'interno di un secondo percorso di mutamento, che ha condotto negli anni più recenti all'uso di questa costruzione come *general extender*. Come messo in luce nella sezione 2.3, in questa funzione *piuttosto che* presenta delle proprietà prosodiche e sintattiche diverse dal *piuttosto che* connettivo disgiuntivo: non unisce delle alternative, ma chiude una lista e si trova dunque in posizione finale; è pronunciato con un'intonazione tipicamente discendente ed è seguito da una pausa forte; può seguire un solo elemento, che può essere un sintagma o una frase. Sul piano semantico, le due funzioni sono contigue, essendo entrambe caratterizzate i) da una relazione disgiuntiva con l'alternativa o le alternative esplicite, ii) da non esaustività e da iii) scelta libera, o indifferente. Inoltre, entrambe vengono usate nel discorso per costruire una categoria *ad hoc*, estemporanea, inferita mediante un processo astrattivo a partire dall'esempio, o dagli esempi, a cui si accompagna *piuttosto che*.

Come si arriva da una funzione all'altra? Quali sono i contesti nei quali *piuttosto che* è stato rianalizzato come *general extender* col significato 'o cose del genere'? Ipotizziamo che la funzione di *general extender* sia uno sviluppo successivo alla funzione connettiva esemplificativa, e non una derivazione della funzione comparativa preferenziale, sia per la contiguità semantica tra le due, che per le proprietà distribuzionali dei contesti critici. Individuiamo due fasi, caratterizzate da due tipi di contesti distinti. Inizialmente, il connettivo disgiuntivo esemplificativo

inizia a essere attestato in *general extender* complessi come '*piuttosto che altre cose*' (ovvero 'o altre cose'), come si può osservare in (21) e (22):

- (21) è vietato fare pubblicità ad altri siti o negozi [*piuttosto che altre cose*], mettere il tuo indirizzo email su una discussione... (<http://forum.webdeejay.it/threads/90825-Ciao-a-tutti!>)
- (22) sfrondando concezioni personalistiche della cosa (che so, i potenti della Terra che si riuniscono ogni tanto, *piuttosto che* la razza aliena dedita alla distruzione della civiltà umana, [*piuttosto che altre cose del genere*]) [...] (<https://philgeeklog.wordpress.com/tag/taz/>)

In questi casi, il connettivo disgiuntivo introduce un'espressione indefinita che indica ulteriori referenti non specifici in alternativa a quelli menzionati, generando costruzioni equivalenti strutturalmente e funzionalmente a 'o cose del genere'. La costruzione [*piuttosto che altre cose* (del genere)] tende a essere attestata al termine di liste esemplificative, pertanto in contesti non preferenziali, a conferma del fatto che la funzione di *general extender* si sia sviluppata a partire da quella esemplificativa. A partire da queste occorrenze, *piuttosto che* inizia a essere usato anche in costruzioni ellittiche, in cui la referenza indefinita viene omessa, come in (23), e *piuttosto che* viene pronunciato con una intonazione sospensiva, tipicamente resa coi puntini di sospensione nello scritto del web:

- (23) Abbiamo il galletto con le patate *piuttosto che* la grigliata di salsiccia e maiale *piuttosto che* le polpette *piuttosto che* i wurstel *piuttosto che*... (Bruciale 2010)

All'interno di tale costruzione ellittica, *piuttosto che* inizia a essere attestato anche dopo un singolo elemento, come in (24), dove la categoria è esplicita [PASTIGLIE IN GENERALE] ma troppo generica, così il parlante sente l'esigenza di ancorarla a un esempio, o in (25), dove l'esempio serve a far comprendere cosa si può intendere per [RITO DI INIZIAZIONE] nella nostra società:

- (24) [parlando di diete] ti dico la verità io sono contraria a pastiglie in generale es.: kalo *piuttosto che*... però forse perché non le ho mai provate (discussione in un forum: http://forum.alfemminile.com/forum/fitness1/_f1443_fitness1-Messaggio-a-bionda-73.html)
- (25) Oggi non ci sono più i riti d'iniziazione. Una volta, arrivavi a una certa età, nelle popolazioni più antiche c'erano i riti d'iniziazione In quelle più moderne c'erano, *non so*, [il regalo del motorino *piuttosto che*]... ma adesso in una società dove tutto promette e spesso non dà, ci sono certi simboli [...] (<http://www.trasgressione.net/pages/sfida/Interviste/Docenti/Funari.html>)

Ipotizziamo che il secondo stadio del mutamento abbia avuto inizio proprio nei contesti ellittici come (23)-(25), dove probabilmente a un certo punto i parlanti

hanno cominciato a reinterpretare il *piuttosto che* in posizione finale come elemento prosodicamente e sintatticamente autonomo, cioè non come un connettivo che introduce qualche elemento ulteriore omesso, ma come una costruzione completa con valore referenziale (al pari di *eccetera*), come in (26), dove è addirittura seguito da due punti esclamativi:

- (26) non voglio giudicare la tua scelta di patteggiare *piuttosto che*!! ma hai scritto una cosa importante: “poter chiarire e ridimensionare alcune cose”- (<http://www.stalking.it/?p=1556>)

Lo sviluppo della funzione di *piuttosto che* come *general extender* è un mutamento ancora in atto, per la cui datazione non è possibile fornire dati precisi. Nello scritto dei quotidiani, infatti, questa funzione non è ancora attestata ed è stato possibile trovare occorrenze solo nei corpora di parlato, di scritto del web e nelle registrazioni fatte dalle autrici nell'arco di tre anni (dicembre 2010-dicembre 2013). Data la natura contemporanea dello sviluppo di *piuttosto che* come *general extender*, abbiamo ritenuto necessario allargare lo sguardo a una prospettiva comparativa, che potesse mostrare percorsi analoghi in altre lingue e fornisse quindi conferme tipologiche per l'analisi qui riportata. I risultati di una tale comparazione sono riportati nella prossima sezione.

4. UNO SGUARDO COMPARATIVO: LE COSTRUZIONI ESEMPLIFICATIVE

L'analisi che abbiamo descritto nelle sezioni precedenti dipinge un quadro sincronico di multifunzionalità a cui si arriva mediante un mutamento graduale, che alla funzione comparativa preferenziale di *piuttosto che* affianca una funzione disgiuntiva esemplificativa, prima in veste di connettivo e successivamente in veste di *general extender*.

Se per una lingua come l'italiano lo sviluppo di un connettivo esemplificativo può risultare una novità, anche alla luce dei dati diacronici disponibili per le altre lingue romanze, uno sguardo comparativo che fuoriesca dai confini europei ci mostra come questo non sia una rarità. Il percorso seguito da *piuttosto che* trova infatti degli interessanti parallelismi in lingue molto distanti dall'italiano.

Vediamo subito un esempio dal giapponese (le abbreviazioni delle glosse si trovano in nota):

- (27) Giapponese (Chino 2001: 108-109)
 a. *Nichiyōbi wa taitei tomodachi to tennis OBJ fare-e film OBJ vedere a it-tari] shimasu*
 andare-e fare.NONPAST
 ‘Di domenica, di solito gioco a tennis con gli amici, vado a vedere un film o cose del genere’

- b. *Tenki no warui hi ni wa, ie de [ongaku o kii-tari]*
 tempo DET brutto-NONPAST giorno su TOP casa in musica OBJ ascoltare-and
shimasu.
 fare.NONPAST
 'Nei giorni in cui il tempo è brutto ascolto la musica o faccio altre cose del genere
 a casa'

In (27) possiamo notare l'uso del connettivo *-tari* (usato solo coi verbi), che connette due elementi in (27a) e segue invece un elemento solo in (27b). Il valore di *-tari* in questi contesti è molto simile a *piuttosto che* in italiano, poiché costruisce un insieme aperto, non esaustivo e presenta le situazioni a cui si lega come esempi di una categoria più ampia ([COSE CHE FACCIO LA DOMENICA] e [ATTIVITA' DA FARE A CASA QUANDO PIOVE]). Nella traduzione in italiano occorre usare un'espressione come *o altre cose del genere* per veicolare questi aspetti, mentre in giapponese è sufficiente la scelta del connettivo *-tari*. Inoltre, proprio come *piuttosto che* può funzionare da connettivo (27a) o da *general extender* (27b). Esistono anche altri connettivi nella stessa lingua che svolgono una funzione esemplificativa: *toka*, per lo più attestato nella varietà colloquiale, e *ya*, attestato solo con sintagmi nominali (si veda per una discussione ampia Barotto 2015).

In letteratura questa funzione è stata riconosciuta, seppur marginalmente attraverso pochi cenni: Haspelmath (2007: 24) individua un tipo di connettivi che chiama *representative connectives*, attraverso i quali «the conjuncts are taken as representative examples of a potentially larger class»; Stassen (2000: 5) li chiama *enumerative connectives*, mentre nella tradizione degli studi sulle lingue asiatiche si parla di connettivi *non esaustivi* (Chino 2001). Ciò che hanno in comune questi connettivi è la possibilità di occorrere solo all'interno di liste non esaustive e la capacità di trasformare i sintagmi o le frasi sui quali hanno portata in esempi. In (28) si riporta il caso della lingua koasati, citato da Haspelmath (2007: 24), dove il connettivo esemplificativo *-ó:t* segue due sintagmi preposizionali in (28a), presentando 'in fiumi' e 'in stagni' come esempi della categoria [LUOGHI UMIDI], e segue un solo elemento in (28b), comportandosi da *general extender*.

- (28) Koasati (lingua muskogean, adattato da Haspelmath 2007: 24)⁴
 a. *akkámmi-t ow-i:sá-hci hahci-f-ó:t oktaspi-f-ó:t*
 essere.cosi-CONN LOC-vivere.PL-PROG fiume-in-EX stagno-in-EX
kámmi-fa
 essere.cosi-in
 'Così vivono in fiumi, stagni e altri posti del genere'

⁴ Abbreviazioni: CONN=connettivo generico; DET=determinante; EX=connettivo esemplificativo; LOC=locativo; NONPAST=forma non passata; OBJ=oggetto; PL=plurale; PROG=progressivo; TOP=topic.

- b. [asá:l-**o:tj**] talibo:li-t sco:pa-t
 cestino-EX fare-CONN vendere-CONN
 'Ha costruito e venduto cestini e cose così'

Gli esempi del giapponese e del koasati mostrano come il comportamento di *piuttosto che* descritto in 2.2 e 2.3 non costituisca un caso isolato, bensì mostri proprietà semantiche e sintattiche simili a quelle dei connettivi che Haspelmath chiama *representative*.

Questo genere di costruzioni è stato studiato in un'ottica tipologica da Mauri (2014), insieme ai cosiddetti plurali associativi e ad alcune costruzioni derivazionali specifiche (come quelle in *-ame* in italiano, es. *Berlusconame*). Il focus di tale studio, ancora preliminare, è sulle costruzioni linguistiche che veicolano la costruzione di categorie estemporanee (categorie *ad hoc*, Barsalou 1983, 2003, 2010), e che dunque presentano i sintagmi e le frasi su cui hanno portata come esempi rappresentativi di una categoria superiore. *Piuttosto che* nei suoi valori di connettivo disgiuntivo esemplificativo e di *general extender* rientra a pieno titolo all'interno di questo insieme di costruzioni.

5. CONCLUSIONI

In questo lavoro abbiamo mostrato come in italiano convivano tre funzioni di *piuttosto che*: la prima è la funzione comparativa preferenziale e le altre due funzioni sono fondamentalmente esemplificative, come connettivo disgiuntivo la seconda e come *general extender* la terza. *Piuttosto che* come *general extender* non è mai stato descritto prima ed è ancora percepito come fortemente colloquiale: pur essendo compreso non viene accettato dai parlanti colti e si riscontra in generale poca consapevolezza per questo uso. Nonostante ciò, la sua diffusione crescente richiede una descrizione analitica, sia in sincronia che in diacronia, che rientrava tra gli obiettivi di questa ricerca.

Nella sezione 3 abbiamo dimostrato come la funzione esemplificativa sia emersa in modo graduale, all'interno di contesti in cui la scelta, o preferenza, tra le due alternative viene neutralizzata, rendendo così la relazione tra queste simmetrica. Tali contesti sono caratterizzati da una indifferenza o libertà rispetto a una preferenza, tipicamente tra alternative indefinite e non specifiche, e tale indifferenza rende le alternative intercambiabili tra loro. La loro intercambiabilità, a sua volta, fa sì che le alternative vengano interpretate come semplici esempi all'interno di un insieme più ampio. Il passaggio dalla funzione disgiuntiva esemplificativa a quella di *general extender* è legata invece a contesti ellittici, in cui da un'intonazione sospensiva tipica delle omissioni si passa a un'intonazione discendente finale.

Lo sguardo comparativo che abbiamo proposto brevemente nella sezione 4 mostra infine come la presenza di un connettivo esemplificativo sia un fenomeno già osservato in diverse lingue, anche se in modo ancora tangenziale e preliminare. Quindi, nel momento in cui inseriamo il comportamento di *piuttosto che* all'interno

di un quadro complesso, che tiene conto della variazione tipologica in sincronia e dei mutamenti gradualmente in diacronia, ne possiamo comprendere la natura.

Alla luce dell'analisi proposta in questo lavoro, i recenti sviluppi di *piuttosto che* possono essere visti come un'innovazione nel sistema dei connettivi dell'italiano, che va ad arricchirsi con un connettivo esemplificativo, che prima non possedeva, e un nuovo *general extender*.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- AIJMER, Karin (1985): «What happens at the end of our utterances?— The use of utterance-final tags introduced by 'and' and 'or'», in Ole Tøge (ed.), *Papers from the 8th Scandinavian Conference of Linguistics*, Copenhagen, Institut for Philologie, Copenhagen University, pp. 366-389.
- ARIEL, Mira / MAURI, Caterina (2015): «Why use *or*?», MS, Università di Tel Aviv, Università di Pavia.
- BAROTTO, Alessandra (2015): *Exemplification in Japanese*. Tesi di dottorato, Università di Pavia e Università di Bergamo.
- BARSALOU, Lawrence W. (1983): «Ad hoc categories», *Memory and Cognition*, 11(3), pp. 211-227.
- BARSALOU, Lawrence W. (2003): «Situated simulation in the human conceptual system», *Language and Cognitive Processes* 18, pp. 513-562.
- BARSALOU, Lawrence W. (2010): «Ad hoc categories», in P.C. Hogan (ed.), *The Cambridge encyclopedia of the language sciences*, New York, Cambridge University Press, pp. 87-88.
- BARTEZZAGHI, Stefano (2010): *Non se ne può più. Il libro dei tormentoni*, Milano, Mondadori.
- BAZZANELLA, Carla / CRISTOFOLI, Mirella (1998): «*Piuttosto che* e le alternative non preferenziali: un mutamento in atto?», *Cuadernos de Filología italiana* 5, pp. 267-278.
- BERGS, Alexander / DIEWALD, Gabriele (eds.) (2008): *Constructions and language change*, Berlin / New York, Mouton de Gruyter.
- BRUCALE, Luisa (2010): «L'uso non canonico di *piuttosto che* coordinativo in italiano contemporaneo», in P. Bianchi, N. De Blasi, C. De Caprio e F. Montuori (a c. di), *La variazione nell'italiano e nella sua storia. Varietà e varianti linguistiche e testuali. Atti dell'XI convegno SILFI – Società Italiana di Linguistica e Filologia Italiana*, Firenze, Cesati, pp. 483-493.
- CHANNELL, Joanna (1994): *Vague Language*, Oxford, Oxford University Press.
- CHINO, Naoko (2001): *All About Particles: A Handbook of Japanese Function Words*, Tokyo, Kodansha International.
- CROFT, William (2010): «The origins of grammaticalization in the verbalization of experience», *Linguistics* 48 (1), pp. 1-48.
- CROFT, William / CRUSE, Alan (2004): *Cognitive linguistics*, Cambridge, Cambridge University Press.

- DELLA VALLE, Valeria / PATOTA Giuseppe (2014): *Piuttosto che. Le cose da non dire, gli errori da non fare*, Milano, Sperling & Kupfer.
- DE SANTIS, Cristiana (2001): «L'uso di *piuttosto che* con valore disgiuntivo», *Studi di Grammatica Italiana* XX, pp. 339-350.
- DINES, Elizabeth (1980): «Variation in discourse – and stuff like that», *Language in Society* 1, pp. 13-31.
- DIEWALD, Gabriele (2002): *A model for relevant types of contexts in grammaticalization*, in I. Wischer / G. Diewald (eds.), *New Reflections on Grammaticalization*, Amsterdam, Benjamins, pp.103-120.
- DIEWALD, Gabriele (2006): «Context types in grammaticalization as constructions», *Constructions*, Special Volume 2, <<http://elanguage.net/journals/constructions/article/view/24>>.
- DUBOIS, Sylvie (1993): «Extension particles, etc.», *Language Variation and Change* 4, pp. 179-203.
- HASPELMATH, Martin (1997): *Indefinite Pronouns*, Oxford, Clarendon Press.
- HASPELMATH, Martin (2007): «Coordination», in T. Shopen (ed.), *Language typology and syntactic description*, vol. II: *Complex constructions* (2^a ed.), Cambridge, Cambridge University Press, pp.1-51.
- HEINE, Bernd (2002): «On the role of context in grammaticalization», in I. Wischer, G. Diewald (eds.), *New Reflections on Grammaticalization*, Amsterdam/New York, John Benjamins, pp. 83-101.
- MASINI, Francesca / MAURI, Caterina / PIETRANDREA, Paola (2012): «The role of lists and list markers in the coding of vagueness: a cross linguistic analysis», intervento al *Workshop Meaning and form of vagueness: a cross-linguistic perspective. 45th Annual Meeting of the Societas Linguistica Europaea* (SLE), Stoccolma, 2012.
- MAURI, Caterina (2008a): «The irreality of alternatives: towards a typology of disjunction», *Studies in Language* 32(1), pp. 22-55.
- MAURI, Caterina (2008b): *Coordination Relations in the Languages of Europe and Beyond*, Berlin / New York, Mouton de Gruyter.
- MAURI, Caterina / GIACALONE RAMAT, Anna (2012): «The development of adversative connectives: stages and factors at play», *Linguistics* 50(2), pp. 191-239.
- MAURI, Caterina (2014): «What do connectives and plurals have in common? The linguistic expression of ad hoc categories», in J. Blochowiak, S. Durrlemann-Tame, C. Grisote, C. Laenzlinger (eds.), *Linguistic papers dedicated to Jacques Moeschler*, Genève, University of Geneva Publication.
- OVERSTREET, Marianne (1999): *Whales, Candlelight, and Stuff Like That: General Extenders in English Discourse*, New York, Oxford University Press.
- OVERSTREET, Marianne (2005): «And stuff and so: Investigating pragmatic expressions in English and German», *Journal of Pragmatics* 37, pp.1845-1864.
- SPERBER, Dan / WILSON, Deirdre (1995): *Relevance, Communication and Cognition*, Cambridge, MA, Harvard University Press.
- TRAUGOTT, Elizabeth (2003): «Constructions in grammaticalization», in B. D.

Joseph / R. D. Janda (ed.), *A Handbook of Historical Linguistics*, Oxford, Blackwell, pp. 624-647.

ZIMMERMANN, Thomas E. (2001): «Free choice disjunction and epistemic possibility», *Natural Language Semantics* 8, pp. 255–290.